

SELEZIONE PUBBLICA PER TITOLI E COLLOQUIO PER IL CONFERIMENTO DI N. 1 ASSEGNO DELLA DURATA DI 12 MESI PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' DI RICERCA AI SENSI DELL'ART. 22 DELLA LEGGE 30.12.2010, N. 240 PRESSO IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE AZIENDALI, ECONOMICHE E METODI QUANTITATIVI DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BERGAMO (SETTORE CONCORSUALE 13/A4 – ECONOMIA APPLICATA - SSD SECS-P/06 – ECONOMIA APPLICATA NELL'AMBITO DEL PIANO STRAORDINARIO PER LA RICERCA DENOMINATO ITALY® (ITALIAN TALENTED YOUNG RESEARCHERS) – AZIONE GIOVANI IN RICERCA ANNO 2016 – II TRANCHE – ASSEgni TIPOLOGIA D – CUP: F12114000230008

bandito con Decreto del Rettore Rep. n. 626/2017 del 07.11.2017, pubblicato all'Albo di Ateneo il 07.11.2017

PROGETTO DI RICERCA

TITOLO: “Creatività e fallimento: come le imprese apprendono dall'abbandono e il fallimento di progetti innovativi”

L'obiettivo del progetto è quello di valutare se i fallimenti nei progetti di innovazione a livello di impresa contribuiscono a rafforzare le capacità innovative delle imprese e persino a volte rendere più radicale la loro innovatività, oppure se esauriscono gli sforzi e le risorse dedicate all'innovazione all'interno delle imprese che sperimentano il fallimento. Partendo dal lavoro seminale di Cyert e March (1963), i contributi teorici ed empirici concordano sul fatto che i modelli di apprendimento delle imprese sono fondamentali per spiegare la loro capacità di innovazione. L'apprendimento è il principale strumento per ridefinire i processi esistenti, per ampliare le proprie conoscenze e competenze e per modificare e ristrutturare le routine dell'impresa.

Poiché l'attività di innovazione è intrinsecamente incerta e rischiosa, essa si traduce a volte in fallimento. La letteratura inizialmente ha sottolineato che in caso di fallimento, l'unico obiettivo che le imprese perseguono è la sopravvivenza. Il fallimento è quindi visto solo come un'esperienza estremamente negativa.

Tuttavia, nell'approccio dell'apprendimento organizzativo il ruolo del fallimento è stato indicato come un elemento importante per stimolare risposte creative (Coe e Barnhill, 1967) e, pertanto, il fallimento è visto come un mezzo che, se correttamente elaborato all'interno dei processi di apprendimento idiosincratici delle imprese, può portare le imprese verso una maggiore e a volte più radicale capacità innovativa, a condizione che le stesse cerchino di capire le cause e le ragioni dei loro fallimenti (Dörfler & Baumann, 2014; Madsen & Desai, 2010, Leoncini, 2016). I fallimenti infatti mostrano dove e come le imprese non sono state in grado di far fronte alle sfide tecnologiche ed economiche del mercato, generando nuove conoscenze sulle opportunità e possibilità precedentemente non sfruttate. In effetti, se le imprese sono concepite come "learning organization", i loro modelli di apprendimento sono sicuramente più sollecitati se messi sotto pressione da risultati negativi. Se da un lato le imprese persistono nelle loro routine organizzative e conoscitive se hanno successo, dall'altro esse sono stimolate a cambiare se le loro routine non sono in grado di produrre risultati positivi. In questa prospettiva, l'unico caso in cui le routine organizzative (in particolare quelle innovative) sono oggetto di studi approfonditi, è quando non riescono sistematicamente a produrre prestazioni soddisfacenti. Pertanto, i fallimenti sembrano essere rilevanti nel guidare l'attività innovativa, poiché operano in modo complementare e sinergico per costruire competenze e conoscenze capaci di affrontare il mercato con successo.

Questo progetto intende fornire nuova evidenza empirica su due paesi europei, Italia e Paesi Bassi, che si contraddistinguono per una significativa differenza nella loro struttura industriale, oltre che nelle loro specificità settoriali. I Paesi Bassi sono infatti caratterizzati da un numero maggiore di grandi imprese (multinazionali e non) attive principalmente in settori high-tech, mentre le micro-imprese, attive per lo più in settori tradizionali e low-tech, non giocano un ruolo così fondamentale come nel sistema produttivo italiano. Si ritiene che mettere a confronto, sulla base di dati e metodologie omogenee, diversi «modelli» nazionali di industrializzazione rappresenti una valida modalità per iniziare a ragionare sui punti di forza e debolezza dei metodi di gestione dell'innovazione all'interno dell'impresa, e sui fattori strutturali e contestuali in grado di incidere sull'efficacia delle diverse tipologie di sostegno all'innovazione da parte delle varie istituzioni pubbliche.

Per entrambi i Paesi si utilizzeranno basi di dati longitudinali formati dall'unione di molteplici survey della CIS – Community Innovation Survey, unite ai dati demografici ottenibili attraverso l'unione dei dati CIS con i dati dei Registri delle Imprese Nazionali messe a disposizione dai rispettivi Uffici Statistici.

Fasi e tempi (T0= mese d'inizio progetto; T12= mese di fine)

T0 – T1: Rassegna bibliografica e posizionamento delle domande rilevanti della ricerca all'interno della letteratura

T2 – T4: Preparazione delle basi dati per l'Italia e per i Paesi Bassi

T5: Identificazione e sviluppo del modello teorico di analisi

T5 – T10: Individuazione delle metodologie statistiche ed econometriche ed elaborazione dei dati

T11 – T12: Elaborazione dei risultati e delle implicazioni di management e di politica economica

T5 – T12: Diffusione e discussione dei risultati nel contesto internazionale: dal quinto mese alla fine

I risultati attesi sono di grande rilevanza teorica ed empirica perché prendono in considerazione estesi campioni rappresentativi di due paesi europei con modelli di industrializzazione fortemente differenziata. I dati per effettuare l'analisi empirica provengono dalla CIS che è un'indagine promossa e coordinata dall'Eurostat, a cadenza biennale, avente come scopo la raccolta sistematica d'informazioni sulle attività innovative delle imprese Europee.

La proponente della ricerca potrebbe avere accesso alle basi dati per l'Italia presso la sede regionale dell'Istat di Milano, ed accede alle basi dati per i Paesi Bassi attraverso l'accesso remoto dal proprio ufficio in Università al Centraal Bureau voor de Statistiek - CBS dei Paesi Bassi.

La ricaduta sull'avanzamento della conoscenza su queste tematiche sarà significativo. Come evidenziato nella descrizione del progetto la letteratura specialistica attuale è carente di ricerche empiriche di così ampio respiro sia per l'Italia che per altri Paesi europei e non.

I risultati della ricerca sono di grande importanza per le possibili applicazioni che spaziano i) dall'identificazione delle aree critiche nel processo innovativo, sulle quali le imprese dovrebbero concentrare i loro sforzi e le loro capacità di apprendimento al fine di migliorare la loro performance innovativa e diminuire la probabilità di abbandonare o fallire un progetto d'innovazione; ii) alla realizzazione di strategie interne o esterne volte a beneficiare dal fallimento piuttosto che vederlo come uno stigma negativo. Sarà possibile fornire alcune linee guida al fine di affrontare i principali ostacoli che possono rallentare o del tutto fermare le attività innovative, influenzando così la produttività, profittabilità e sopravvivenza delle imprese. Inoltre la ricerca potrà offrire implicazioni di politica economica industriale, quali alternative forme di supporto all'innovazione, per migliorare la capacità innovativa delle imprese. I risultati della ricerca, in forma di articoli (in lingua inglese) da sottoporre per la pubblicazione in riviste internazionali referate, saranno presentati in vari workshop e convegni internazionali.

La proponente è inserita in un network internazionale di ricerca che assicura verifiche e confronti nell'ambito di un qualificato ambiente scientifico.